

saggistica

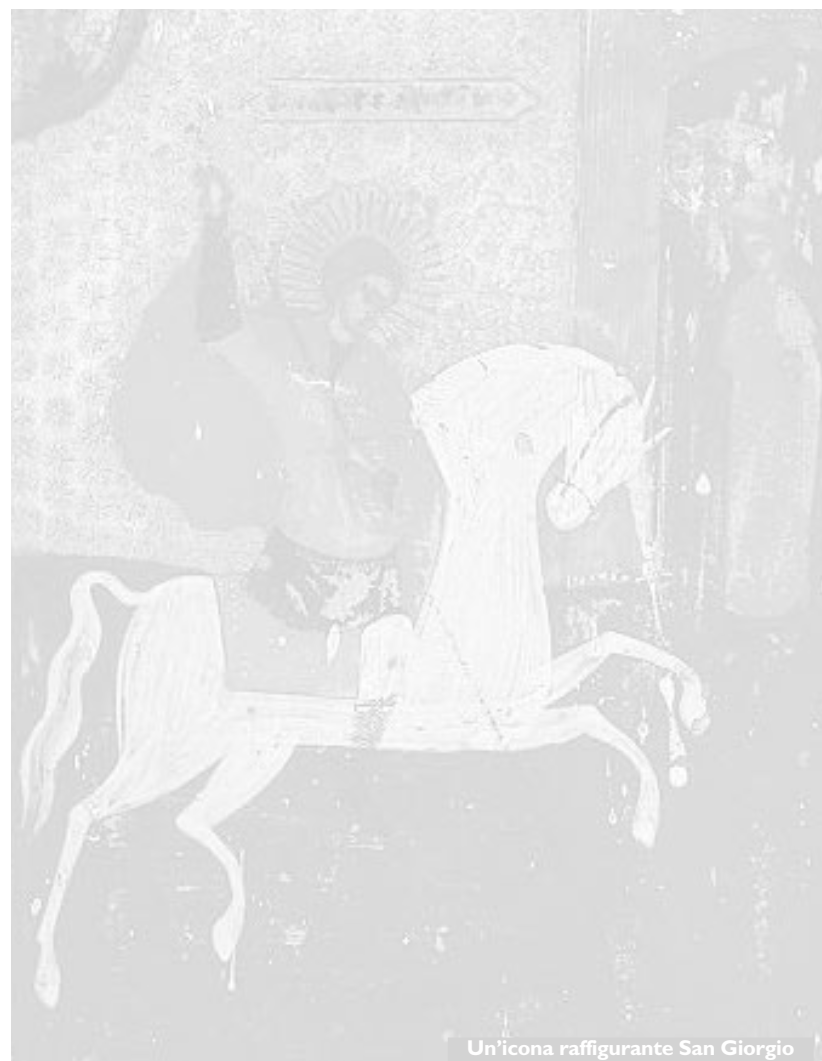
Esce in italiano un importante studio di Marie-José Mondzain sulla valenza «politica» che lega l'icona alla modernità

DI MAURIZIO CECCHETTI

L'immagine può uccidere. Secondo Marie-José Mondzain, che da anni studia le valenze «politiche» nell'uso delle immagini, l'11 settembre ha messo in luce quanto di distruttivo si nasconde dietro la facciata della «civiltà dell'immagine». Adesso, forse, ci risulta più facile comprendere quali siano i rischi che presenta una visione teocratica della vita collettiva: la situazione di alcuni paesi del vicino Oriente, l'Iran per esempio, ci dice che i simboli, soprattutto quelli visivi, hanno una forza che può diventare destabilizzante per la tenuta di un regime. Dunque, ogni insidia che viene dall'immagine può produrre reazioni violente fino alle conseguenze più gravi. Dalle vignette blasfeme ai versetti satanici, dal chador alle rappresentazioni di Dio, il mondo musulmano che identifica volontà divina e volontà politica mostra di avere nelle «immagini» un nervo scoperto. Ma non si tratta di una questione soltanto islamica, da sempre la guerra sulle immagini è un frutto dell'identificazione di religione e potere. In sé, l'interdetto biblico a farsi un'immagine di Dio, sottolinea il rischio di una «sostituzione» che prende la forma dell'idolo. E l'idolo è qualcosa che insidia e va combattuto quando mette in crisi altri poteri, magari anche terreni. Oppure va assimilato.

Sarebbe forse eccessivo riconoscere all'iconoclasmo una funzione benefica per il cristianesimo. Il rifiuto delle immagini, come ha stabilito la lunga diatriba fra i teologi fino al II Concilio di Nicea (787) e oltre, rappresenta un attacco diretto al dogma dell'Incarnazione. Ma è l'Incarnazione che ha prodotto una svolta nella concezione dell'immagine ereditata dall'Antico Testamento facendone una delle forme più efficaci di rappresentazione e

Sulla linea d'ombra dell'immagine



Un'icona raffigurante San Giorgio

comunicazione del cristianesimo occidentale. Sotto questo profilo, si potrebbe dire che fu chiaro molto presto che l'immagine non è un fattore ornamentale, ma una colonna portante di ogni «gestione» politica. Se una simile costatazione può portare immediatamente a conclusioni ovvie – l'immagine diventa essenziale nel culto dopo che il cristianesimo guadagna rilievo e autorità nella storia dell'impero romano –, d'altra parte è forse meno scontato che di possa risalire fino alla disputa sull'immagine nel cristianesimo bizantino per comprendere certe dinamiche «politiche» che ancora oggi reggono quella che viene definita unanime ormai come «civiltà dell'immagine». In questo senso, l'iconoclasmo (il suo destino di eterno perdente) in realtà diventa un terreno per verificare il potere «politico» dell'immagine e la sua capacità di decretare il successo o la sconfitta anche di un regime (i totalitarismi del Novecento hanno operato un controllo del sistema «mediatico» dell'immagine per orientare il consenso). Qualche anno fa Marie-José Mondzain aveva pubblicato un saggio che non è sbagliato definire decisivo per la comprensione di questa funzione «economica» dell'immagine. Con un po' di ritardo rispetto all'importanza teorica di tale studio, ora esce da Jaca

ha come primo obiettivo quello di rimettere in discussione certe acquisizioni definitive del versante dogmatico. Anzi, sembra interessarsi piuttosto all'altro fronte: la debolezza, in sede storica, della linea iconoclasta (che risulta illuminante però per comprendere la forza del versante iconofilo, ed eventualmente certe sue deformazioni). La Mondzain nota che gli iconoclasti dell'VIII secolo, quelli che per un certo periodo, con Costantino V, sembrò che avessero la meglio, sotto il profilo dottrinale, in realtà, si consideravano «perfetti cristiani», mentre la loro preoccupazione era di segno politico. A scombinare le carte venne Niceforo di Costantinopoli, figura sottovalutata per un certo periodo negli studi che avevano come riferimento decisivo la risoluzione finale del II Concilio di Nicea (del 787) dove viene sancita la legittimità del culto delle icone. Niceforo nasce nel 758, sotto Costantino V e quando già la nota risoluzione di Hiereia del 754 aveva imposto la vittoria del fronte iconoclasta. Suo padre morì in esilio proprio per essere stato un devoto delle immagini sacre (a dimostrazione che, sempre, lo scontro sulle immagini lasciò sul campo molti morti). Niceforo cresce con una formazione che lo avvia alla carriera amministrativa e politica,

ma presto si appassiona alla teologia e intuisce ciò che sarà poi il punto fermo della sua polemica sulla necessità delle immagini: non si può pensare né governare senza l'immagine. Tanto è determinato e passionale in questa difesa, quanto

è prudente sul piano «politico», dove invece diventa uomo di mediazione. Niceforo, in realtà, scrivendo gli «Antiretici», logora gli assiomi di Costantino V riconducendo l'immagine a una manifestazione immanente fondata sull'imitazione, e segnata dal successo o la sconfitta anche di un regime (i totalitarismi del Novecento hanno operato un controllo del sistema «mediatico» dell'immagine per orientare il consenso). Qualche anno fa Marie-José Mondzain aveva pubblicato un saggio che non è sbagliato definire decisivo per la comprensione di questa funzione «economica» dell'immagine. Con un po' di ritardo rispetto all'importanza teorica di tale studio, ora esce da Jaca

ma presto si appassiona alla teologia e intuisce ciò che sarà poi il punto fermo della sua polemica sulla necessità delle immagini: non si può pensare né governare senza l'immagine. Tanto è determinato e passionale in questa difesa, quanto

è prudente sul piano «politico», dove invece diventa uomo di mediazione. Niceforo, in realtà, scrivendo gli «Antiretici», logora gli assiomi di Costantino V riconducendo l'immagine a una manifestazione immanente fondata sull'imitazione, e segnata dal successo o la sconfitta anche di un regime (i totalitarismi del Novecento hanno operato un controllo del sistema «mediatico» dell'immagine per orientare il consenso). Qualche anno fa Marie-José Mondzain aveva pubblicato un saggio che non è sbagliato definire decisivo per la comprensione di questa funzione «economica» dell'immagine. Con un po' di ritardo rispetto all'importanza teorica di tale studio, ora esce da Jaca

strumento di falsificazione del rapporto con la realtà. Dunque, un caso di manipolazione i cui scopi, talvolta, sono tutt'altro che trasparenti.

Marie-José Mondzain
IMMAGINE, ICONA, ECONOMIA
Jaca Book. Pagine 302. Euro 24

APPUNTAMENTI

IL DIALOGO DEL KUNG FU
♦ L'«Unione discipline orientali» dell'U.S. Acli celebra i trent'anni di attività nel settore arti marziali con il convegno «Il mistero della percezione del corpo: l'incontro tra Oriente e Occidente, medicina, sport, cultura e interreligiosità», oggi a Milano al Teatro San Fedele. Tra i relatori diversi medici e fisiologi come Zheng Yuanrang, Michela Turci, Umberto Motta e Norberto Confalonieri, il filosofo Francesco Tomatis, padre Davide Magni, promotore di incontri sulla preghiera cristiana attraverso la pratica del T'ai Chi Ch'üan, il maestro Roberto Fassi, pioniere in Europa nelle discipline orientali. Il convegno si propone tra l'altro l'approfondimento delle discipline marziali orientali quali occasione di dialogo interreligioso.

LIBRI

L'esodo di Balducci dall'inquietudine verso nuove frontiere

DI ANTONIO AIRÒ

Sacerdote «alle frontiere dell'inquietudine». La definizione è di Paolo VI e riguarda padre Ernesto Balducci, una delle figure più significative e anche più note in quel crinale della storia dove si incontrano (e anche si scontrano) prima, durante e dopo il Concilio, «esigenze e speranze, richieste di rinnovamento e di riforma della vita religiosa, della Chiesa e della società» che attraversano più di una generazione di cattolici portati ad interrogarsi sulla qualità della loro fede ed anche sul loro impegno ad essere uomini di dialogo con movimenti ideologicamente lontani (come i comunisti) ma accomunati dalla scelta, sempre più cogente, della pace, che assume la forza «di un imperativo assoluto da cui dipende la stessa sopravvivenza dell'umanità», come Balducci avrebbe insistentemente ripetuto nei suoi scritti, nelle sue innumerevoli conferenze e dibattiti con pubblici di tutta Italia. I suoi rapporti non facili con la Chiesa istituzionale del suo tempo (in particolare con quella fiorentina retta con mano ferma dal cardinale Florit), come quelli molto critici con la Dc, che pure aveva sostenuto nei suoi anni giovanili («La Democrazia cristiana mi ha recentemente entusiasmato. Ora tendo un po' più a sinistra», si legge nei suoi diari), la sua lunga battaglia a sostegno degli obiettori di coscienza (per la quale fu anche processato e condannato) e soprattutto la sua scelta senza se e senza ma per la pace, e la sua concezione di una Chiesa «ancella del genere umano» meno istituzionale e più «popolo di Dio», hanno per lungo tempo classificato le scelte di Balducci sotto l'ombrello della contestazione, fine a sé stessa a sostegno anche della sinistra e di quelle comunità di base, che per una lettura strumentale del Vangelo, insegnavano il sogno di una Chiesa senza dogmi, senza culti, senza gerarchia tutta proiettata nell'impegno politico sociale. Ma i diari di padre Balducci e il ricchissimo carteggio conservati nel suo archivio, che stanno gradatamente venendo alla luce – di cui il libro a cura della storica Bruna Bocchini Camaiani è l'ultima iniziativa – consentono di costruire, con il contributo e le testimonianze di più studiosi, una «memoria critica» che meglio costruisce la ricchezza e la complessità dell'itinerario che attraversano le diverse fasi della vita di Balducci (ed anche i diversi passaggi culturali) nelle quali l'ancoraggio alla Sacra Scrittura e la celebrazione dell'Eucaristia diventano i cardini essenziali e insostituibili del suo impegno di sacerdote, di religioso, di uomo. Pur nelle tensioni, nei contrasti, nelle «imprudenze» che costellano il suo percorso, resta fermo il suo ancoraggio alla Chiesa. Un ancoraggio segnato da una obbedienza «praticata con attenzione e talvolta con non poca sofferenza» e nello sforzo continuo di coniugare – come nota la Bocchini – «l'obbedienza con il dialogo». Uomo di frontiera è stato indubbiamente padre Balducci e tantissimi lo hanno «scoperto» in questo suo impegno a svelare «il vero volto della Chiesa», quello che anche il dopo Concilio aveva in parte offuscato. Ma non è senza significato che un difensore della fede come il cardinale Ottaviani lo avesse invitato a Roma, dove era stato «confinato», a parlare del Vaticano II ai giovani del suo circolo.

Bruna Bocchini Camaiani

ERNESTO BALDUCCI

Morcelliana. Pagine 434. Euro 34

leri & domani
di Maria Romana De Gasperi



Non basta un «Codice» per renderci il mistero

Un bisogno di religione, si potrebbe chiamare questa tendenza alla ricerca di qualcosa per dare senso alle giornate. Siamo riusciti a perdere ogni traccia di ideologia, di idealismo, di affanno per il bene comune sostituendo questi elementi con un piatto realismo dai brevi confini. Abbiamo perduto l'«animus» delle cose che la vita ci propone ogni mattino, senza il quale tutto diventa più faticoso e a volte porta le sembianze del nostro essere inutili. Allora si va alla ricerca del mistero ed ogni riga o immagine che ce lo mette dinanzi trova in noi un lettore e un ascoltatore pronto ad essere trascinato verso una china senza senso comune, senza storia vera, per trovarsi alla fine con un mucchietto di sciocchezze in mano, come quegli impasti trasparenti senza nome con i quali giocano i bambini. E questa richiesta di un respiro più alto che ci porta a leggere i libri come il *Codice da Vinci* e forse ci farà acquistare il biglietto per vederne il film che farà diventare ricco qualcuno e lascerà noi delusi e più vuoti di prima. La nostra mancanza di cultura, tanto diffusa ormai, non ci aiuterà neppure a distinguere ciò che avrà un fondo di verità da quello che viene costruito su fonti storiche esistenti solo nella fantasia

dell'autore. Ma anche questo indovinato business farà il suo tempo senza infine lasciare troppe vittime sul terreno. Le guerre, anche quelle fatte solo con le armi della parola, da quando abbiamo capito che non sono più di religione, ma solo mosse – come lo è stato sempre nella storia del mondo – dal bisogno di denaro e di potere, ci lasciano quasi indifferenti e aspettiamo che passino e facciamo il loro tempo. Molto più seria invece la diffusa domanda di religiosità che si è manifestata nelle piazze che accoglievano papa Wojtyła, e che oggi ancora chiede una benedizione in piazza San Pietro, quasi fosse sufficiente ad allontanare il male senza troppo sforzo personale. Se ha una colpa la nostra generazione è quella di aver lasciato credere ai nostri figli che il bene e il male sono qui su questa terra, senza aver dato loro un ideale per raggiungerli o per combatterli come tutto fosse già stabilito e non dipendesse da loro la scelta. Non abbiamo dato sufficiente storia da leggere per trovarvi la fonte del coraggio necessario per completare la ricchezza di una vita. Non abbiamo dato loro la sicurezza che esiste il mondo dello spirito e dell'amore eterno che illumina e dà ragione alla nostra esistenza. E questo ancora il compito più importante cui pensare e l'unica eredità necessaria cui hanno diritto tutti i figli, quelli a noi vicini o lontani e soli di questo tempo difficile.

L'AUTRICE

Dall'icona al commercio
Storica dell'arte e filosofa, nata nel 1944, José Marie Mondzain è direttrice di ricerche del CNRS e docente all'Università Parigi I. Da molti anni studia e argomenta attorno alla questione delle immagini e alla loro valenza politica e comunicativa. Le sue ricerche riguardano anche il pensiero delle origini e l'influenza sull'attuale «civiltà dell'immagine». Il suo studio più recente, che prosegue il discorso avviato dal libro edito ora da Jaca Book, s'intitola «Le Commerce des regards» (Seuil 2003), dove analizza con acume la distinzione in san Paolo del concetto di corpo da quello di carne e ne trae alcune riflessioni di marcato timbro contemporaneo.

Book la traduzione italiana. Il titolo è forse spiazzante: *Immagine, icona, economia*; il sottotitolo in parte chiarisce: *Le origini bizantine dell'immaginario contemporaneo*. La Mondzain conosce bene le fonti del dibattito all'interno dei primi secoli cristiani e fino alla piena epoca bizantina. È, insomma, ferrata sul versante teologico, ma il suo studio non

Piero e l'11 settembre di Costantinopoli

DI MICHELE DOLZ

La Flagellazione di Piero della Francesca è tra i dipinti più noti della storia dell'arte, sebbene la sua scoperta e rivalutazione risalgano solo a metà Ottocento. Ma questa tavola detiene per così dire il primato dell'enigma, poiché fino ad oggi ci si è arrovelati nel decifrarne il significato. Sullo sfondo si riconosce facilmente un Cristo flagellato. A suo fianco un impassibile Pontio Pilato guarda la scena con aria depressa, mentre di fronte e con le spalle volte all'osservatore si staglia un testimone vestito alla turca. Tutto questo in una sorta di porticato dalla prospettiva calibratissima. In primo piano, lontano da quella scena, tre personaggi sembrano discorrere in una serenità quasi triste. A sciogliere il nodo arriva ora il libro della bizantinista Silvia Ronchey, *L'enigma di Piero*. Otto anni di ricerca, viaggi, confronti, interviste, sono state necessarie per compilare questa *summa* sul dipinto e ben si può dire che, dopo l'appassionata interpretazione di Adolfo Venturi nel 1911, costituisca il più alto tributo al

Un saggio svela il senso allegorico celato nel celeberrimo dipinto della «Flagellazione»: il crollo dell'Impero d'Oriente nel 1453 e l'incapacità del mondo cristiano di reagire all'islam

quadro e forse anche a Piero come interprete del suo tempo. Per l'autrice questo è un dipinto luttuoso che riesce a comunicare (verissimo!) un senso di paralisi, di incapacità all'azione, di ineluttabilità degli eventi. Il motivo del cordoglio va cercato nella caduta di Costantinopoli il 29 maggio 1453. Oggi non riusciamo a comprendere l'effetto devastante di quella perdita su tutto il mondo cristiano, ben di più di un 11 settembre. La cultura occidentale ha rimosso il triste evento rendendosi però con questo incapace a comprendere se stessa, perché non si può prescindere dalla millenaria storia bizantina. Il libro chiarisce che la causa della rimozione non va cercata nella Chiesa cattolica, se fu proprio papa Pio II insieme al convertito cardinale Bessarione a volere non solo la memoria ma la riconquista di Costantinopoli. A questo scopo si tentò di organizzare una crociata per riportare sul trono di Costantinopoli Tommaso Paleologo, l'ultimo erede di Costantino arrivato esule in Italia. Siamo al Congresso di Mantova del 1459. Ma ad Ancona, nel 1464, i Gonzaga, gli Sforza, i Montefeltrino arrivarono con poche truppe.

A Ferragosto morì Pio II. Salpò soltanto Sigismondo Pandolfo Malatesta, che sarebbe riuscito a fare una incursione più arida che efficace entro le mura di Mistrà. La rimozione dipenderebbe da questo fallimento collettivo. E a tale congiuntura storica si riferisce, secondo l'autrice, la tavola pierfrancescana. Il Pontio Pilato del portico sarebbe Giovanni VIII Paleologo, che nel 1438 guidava la delegazione orientale al Concilio di Ferrara; sotto la sua guida l'impero si indebolì. Il Cristo flagellato è la Chiesa d'Oriente minacciata e colpita dall'avanzare islamico. Di spalle, il sultano assiste alla sconfitta dei cristiani. I personaggi in primo piano sarebbero, da sinistra, il cardinal Bessarione, che aprì il concilio nel '38 con la prospettiva dell'unificazione delle due Chiese. Al centro il giovane Tommaso Paleologo, fratello di Giovanni VIII, atteso dall'Occidente un aiuto per difendere Bisanzio. Infine Niccolò III d'Este, che ospitò il concilio. Una scritta persa in un restauro recitava: «Convenerunt in unum», riferendosi certamente al Concilio di Ferrara ma anche all'assedio di Mantova in vista della crociata indetta da Pio II. All'epoca l'aiuto a Tommaso Paleologo non arrivò. Vent'anni dopo, nel 1459-1460, Piero o il suo committente invitano a non ripetere lo stesso errore. Ma l'errore, se errore fu, si fece.



La «Flagellazione» di Piero Della Francesca

Silvia Ronchey
L'ENIGMA DI PIERO
L'ultimo bizantino nella crociata fantasma nella rivelazione di un grande quadro
Rizzoli. Pagine 540. Euro 21.